



Isaia 43,16-21

16 Così dice il Signore,
che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque
possenti,
17 che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si
rialzeranno,
si spensero come un lucignolo, sono
estinti:
18 «Non ricordate più le cose
passate,
non pensate più alle cose antiche!
19 Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne
accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
20 Mi glorificheranno le bestie
selvatiche,
sciaccalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio
eletto.
21 Il popolo che io ho plasmato per
me
celebrerà le mie lodi».

Filippesi 3,8-14

Fratelli, 8 ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo *9* ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: *10* perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, *11* nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.
12 Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, *13* perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo:

Isaia 43,16-21

La memoria della salvezza operata da Dio nel passato è una **speranza per la salvezza** che Dio opera oggi e nel futuro.
Isaia dice quanto ha ascoltato da Dio: non bisogna ancorarsi al passato e domandarsi con dolore: “come mai ieri sì e oggi no?”, ma **guardare con attenzione al tempo presente**, perché in esso si vedono già i segni della novità salvifica di Dio.
Prima di tutto Isaia qualifica il Signore come colui **che ha fatto uscire Israele dalla schiavitù in Egitto**, aprendo una strada in mezzo al mare e rendendola asciutta per gli ebrei che fuggivano dall'esercito egiziano che li inseguiva, mentre ricoprì gli egiziani spegnendoli come una piccola fiammella che non resiste al più piccolo soffio d'aria, perché non ha consistenza in sé.
Ora il Signore dice a Israele di non fermarsi al passato, perché ora che sono in esilio a Babilonia si sentono come se fossero ancora in Egitto. Il Signore rinnova la salvezza, **facendo una cosa nuova**: egli apre una strada nel deserto che fa germogliare con l'acqua.
Tutti gli animali **renderanno lode a Dio**, per aver trasformato il deserto in un giardino, allusione trasparente al giardino di Eden, dove scorrevano fiumi e le acque erano abbondanti (cfr. Gen 2,6).
Anche Israele è dissetato nel cammino che va da Babilonia a Gerusalemme, attraverso il deserto, come al tempo dell'esodo. Allora l'acqua scaturiva dalla roccia che Mosè batteva con il bastone, qui sono i fiumi.
Israele rende lode al suo Signore che lo libera dall'esilio, facendo una cosa nuova rispetto all'esodo dall'Egitto.
L'importante è **saper cogliere la novità di Dio** che si presenta nella storia. Egli è un Dio che si adegua alle diverse circostanze e che con originalità, tramite il suo Spirito, **costruisce la via della vita affinché l'uomo possa percorrerla con sicurezza e in pace**.

Filippesi 3,8-14

Paolo ha appena concluso il proprio elogio di ebreo zelante che osserva la legge. Ebbene, proprio lui, così zelante anche nel perseguire i cristiani, ritiene di dover lasciare tutte le osservanze e la legge, che lo identificano come ebreo, per **afferrarsi e stringersi solo a Cristo e alla sua giustizia**. Paolo arriva a considerarle spazzatura in confronto con Cristo, ma che tali non sono perché sono state la sua vita fino ad allora. Ma ogni osservanza è spazzatura, se confrontata con Cristo, a meno che non sia di **aiuto per giungere alla comunione con Gesù Cristo**.
Per Paolo il problema è quello di **accogliere la giustizia/giustificazione che viene dalla fede in Gesù Cristo morto e risorto**, e non di costruirsi una con la propria osservanza della Legge.
Per Paolo è importante **conoscere la vita di Gesù**, a cominciare dalla forza che si sprigiona dalla sua risurrezione, passando per la comunione con le sofferenze di Gesù che si è affidato a Dio e, con lui, attraversare la morte per giungere alla risurrezione dai morti.
Paolo è consapevole che ancora gli resta del cammino da compiere, tuttavia egli si affretta, come uno che corre, perché è stato afferrato da Cristo sulla via di Damasco e si è lasciato afferrare, **riconoscendo in lui il suo Signore**.
Anche lui è consapevole che non può rimanere ancorato al passato, ma deve **rivolgersi alla novità che viene dal Signore**: Dio si è fatto uomo, cosa inaudita per un ebreo, e che tuttavia si è realizzata in Gesù.
Paolo corre verso la risurrezione per essere in **piena comunione con Gesù**. Egli si affretta come noi ci affrettiamo in questa quaresima, che sta per concludersi, verso la Pasqua di risurrezione.



dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, 14 corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Giovanni 8,1-11

In quel tempo, 1 Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. 2 Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e 4 gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5 Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». 6 Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. 7 Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». 8 E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. 9 Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. 10 Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Giovanni 8,1-11

Gli ebrei celebrano la festa delle Capanne per ricordare come **durante il cammino nel deserto essi vivevano in tende come nomadi** e, una volta entrati nella terra, in autunno, si costruivano capanne negli orti per avere un riparo quando si raccoglievano i frutti della stagione.

Durante questa festa Gesù va e viene dal tempio dove insegna e il popolo viene da lui per ascoltare la sua parola. Egli **annuncia il regno di Dio che viene e il perdono dei peccati**, per realizzare una vita fraterna.

I maestri della legge gli portano un caso concreto, non costruito in astratto, per sapere cosa avrebbe detto e **come si sarebbe conciliato il suo insegnamento con la durezza del peccato degli uomini**.

Il caso è quello di una donna sorpresa in adulterio con un uomo. La legge di Mosè prevede che per lei ci sia la morte attraverso la lapidazione: ognuno doveva lanciare un sasso finché non fosse giunta la morte. Secondo loro Gesù non avrebbe potuto dire altro che bisognava perdonarla, e con questo si sarebbe messo contro la legge di Mosè, così avrebbero potuto accusarlo di non osservare la legge che viene da Dio.

Gesù non vuole mettere in imbarazzo i suoi interlocutori e si mette a scrivere per terra. E' un gesto che rimanda a due testi dell'Antico Testamento. Il primo è del profeta Geremia: «*O speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore*» (17,13). Il secondo è di Isaia: «*Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore*». (30,8-9).

Come nuovo Mosè, **Gesù scrive la legge dell'amore**. Egli è lì per testimoniare il perdono di Dio nei confronti dell'adultera e nei confronti dei maestri della legge. A tutti egli insegna cosa vuol dire riconoscere i peccati. La legge non salva dal peccato, solo **il perdono di Dio può dare una vita nuova**. Gesù vuole dire, scrivendo forse per terra i nomi di coloro che lo interrogavano, che essi saranno pure maestri della legge, ma hanno abbandonato il Signore come fonte di acqua viva.

Entrambi i testi profetici dicono la durezza di cuore di Israele che **non vuole accogliere la legge d'amore che il Signore ha dato loro**, perché è nell'amore di Dio e del prossimo come se stessi che viene riassunta tutta la legge (Mc 12,28-34; Rm 13,8-10: «*pienezza della legge infatti è la carità*»). Senza amore non c'è giustizia, perché l'amore vuole preservare la vita di tutti, mentre la giustizia, senza amore, rischia di perderla per tutti.

Gesù salva la vita della donna facendo riconoscere a coloro che volevano ucciderla che non erano meno meritevoli di lei di morte, o meglio: essendo peccatori non potevano ergersi a suoi giudici. Tutti siamo peccatori e se non lo riconosciamo e non accogliamo il perdono di Dio non siamo capaci che di morte.

Ora Gesù si rivolge alla donna per salvare anche la sua vita. Infatti anche Gesù non condanna la donna, non perché sia un peccatore come coloro che gliela hanno portata innanzi, ma perché lui **non è venuto per condannare, ma per dare la vita al mondo** (Gv 12,27).

Tuttavia, dopo il perdono, occorre non peccare più per non tornare sotto la schiavitù del peccato, ma **vivere da uomini e donne liberi secondo l'amore ricevuto nel perdono**.